

Missione Bergamo
sui media Sesaab

Da marzo a giugno 2024
Indagine sociologica sul territorio

Da ottobre 2024
Inizio della restituzione dei risultati

Sul web tutti i contributi
www.ecodibergamo.it



BANCO BPM

Un'identità da riscoprire

PROSEGUE SUL TERRITORIO L'INDAGINE SOCIOLOGICA VOLUTA DA «L'ECO» E UNIVERSITÀ DI BERGAMO IN QUESTI 4 AMBITI: FAMIGLIA, LAVORO, RELIGIONE E PARTECIPAZIONE POLITICA

INSIEME ALLA RICERCA, DIAMO VOCE ALLE STORIE DEI TANTI BERGAMASCHI ALL'ESTERO. IL CONFRONTO CON SENSIBILITÀ E CULTURE DIVERSE PUÒ FARCI CAPIRE MEGLIO CHI SIAMO OGGI

«Sommersi da carta e burocrazia A farne le spese è il nostro lavoro»

Sanità. Ecco come è cambiato, dopo il Covid, il lavoro del medico di famiglia



DI PIETRO GIUDICI

Anche il lavoro dei medici, in trincea durante il periodo drammatico del Covid, sta cambiando. Non parliamo qui degli aspetti strutturali del sistema sanitario, che vede una cronica carenza del personale, sia medico che infermieristico, e sulla quale si levano frequenti gridi di allarme: la preoccupazione è forte, soprattutto nelle Regioni del Nord, dove questa carenza di personale è molto alta.

Quello che vorremmo capire è come si è modificato, soprattutto dopo la pandemia, il lavoro stesso del medico di famiglia, una figura che nel sistema sanitario nazionale riveste un'importanza fondamentale per la salute dei cittadini: con la sua presenza capillare sul territorio e grazie al rapporto di fiducia che instaura con i pazienti, dovrebbe infatti rappresentarne il punto di riferimento centrale.

Ne parliamo con **Magda Rossini**, da tanti anni medico di base a Scanzorosciate. Anche con lei è inevitabile partire dai cambia-



Magda Rossini

Il carico di lavoro è maggiore, e questo può influenzare il tempo dedicato a ogni paziente»

menti avvenuti dopo la pandemia. Il primo dato è che sono mutate le aspettative dei pazienti, che ora hanno richieste più pressanti: si aspettano cioè un accesso immediato e costante alle cure mediche, anche attraverso piattaforme digitali.

«Nel periodo Covid - dice la dottoressa Rossini - io come tantissimi miei colleghi, lavoravamo 24 ore su 24 perché l'emergenza ce lo imponeva. Ora la richiesta di avere sempre il medico reperibile è rimasta, anche quando il medico non è in servizio o non è necessaria: l'uso del cellulare, whatsapp, mail, permette all'utenza di scrivere ad ogni ora e in qualsiasi giorno della settimana. Nella pratica quotidiana, visto che siamo usciti dalla situazione di emergenza, ci sarebbero delle regole da rispettare come per tutti i lavori. Siamo in ambulatorio per visitare i pazienti negli orari dedicati alle visite, c'è il servizio di segreteria per la ricezione di ripetizione ricette e richieste appuntamenti; è garantita l'assistenza medica per le urgenze nelle giornate pre-festive e festive attraverso il servizio di continuità assistenziale. Abbia-

mo una richiesta raddoppiata di interventi per l'aumento del numero di pazienti in carico, data la mancanza di medici sul territorio. Un carico di lavoro maggiore va ad incidere sul tempo dedicato ad ogni paziente».

Può farci degli esempi di questa minore pazienza?

«C'è chi telefona alla segretaria, la quale dice: "L'appuntamento per la visione degli esami è tra cinque giorni"; la risposta: "No, la dottoressa mi deve vedere subito". Abbiamo moltissime mail e messaggi a cui rispondere ogni giorno, che richiedono tempo ed attenzione. Il risultato è un carico di lavoro che qualche volta può diventare insostenibile. Aumentato anche dalla crescente quantità di burocrazia che potrebbe invece essere alleggerita. Non possiamo sottrarre tempo prezioso alla cura dei pazienti - ci dice Rossini - perché siamo sommersi da burocrazia come stilare piani terapeutici, fare prescrizioni che non vengono fatte dai colleghi specialisti, passare ore a recuperare l'invio di ricette non spedite tramite il SISS perché ormai da mesi si blocca continuamente. Spesso si sente dire in giro che i medici lavorano 15 ore alla settimana, posso invece assicurare che lavoriamo molto ma molto di più. Chi ci paga le ore aggiuntive? E, soprattutto, quanto è prezioso il nostro tempo?».

C'è qualcosa che potrebbe essere migliorato?

«C'è ad esempio la possibilità che alcuni referti vengano messi direttamente a disposizione, e da anni lo chiediamo a Regione Lombardia. Quando noi prescriviamo una radiografia del torace, chiediamo che questa venga poi inserita, con il consenso del paziente, nella cartella sanitaria. Sarebbe un recupero di tempo, per arrivare ad una diagnosi ed una

cura anche più veloce per il paziente. Perché non si fa? Non credo sia solo per via della privacy, credo che ci sia invece una non disponibilità del sistema informatico della Regione. In altre Regioni le cose funzionano un po' diversamente...».

Sul tema generale del lavoro, i bergamaschi si identificano con il fare, l'operosità. È ancora così oggi?

«I bergamaschi sono sempre stati, per natura, dei gran lavoratori, e questo valore si è trasmesso anche alle nuove generazioni. I giovani bergamaschi, penso a questo Comune, durante il Covid si sono dimostrati bravissimi, volenterosi. Noi medici dell'ambulatorio non ci siamo mai sentiti soli, nel periodo Covid siamo stati aiutati dal nostro Sindaco, dalla Protezione Civile, dal personale del servizio sociale, da tanti giovani volontari che portavano ricette e medicinali a casa di pazienti ammalati. Una solidarietà giovanile che vedo proseguire anche oggi, per esempio nell'ambito della Protezione Civile. I giovani di oggi, oltre al fare e all'operosità, desiderano crescere ma anche avere una retribuzione adeguata. I giovani di oggi danno importanza anche alla loro salute richiedendo una vita meno stressante e maggiore tempo libero».

E guardando ai giovani che si avvicinano alla professione medica?

«Chi fa il medico deve avere una grande voglia di farlo. Io sono tutor di giovani medici che si stanno formando, vedo anche i tirocinanti della scuola di specializzazione. Tutti entusiasti, con una grande voglia di fare i dottori, ma molto dispiaciuti del carico burocratico che va sempre più aumentando. Aprire uno studio medico oggi significa sostenere molte spese per l'affitto, la segretaria, l'infermiera, l'arredamento, etc. Le spese sono elevate e gli stipendi sono sempre più bassi rispetto agli altri paesi europei. Servono più investimenti perché i giovani non scelgano l'estero e vanno potenziate le risorse per i medici di famiglia, dando anche maggior valore al ruolo di medico, primo riferimento per i cittadini. Credo che tutti i medici vogliano tornare a fare il proprio lavoro in condizioni dignitose..

Non limitarti a leggere Progetta con noi la provincia che vorresti abitare



L'indagine sociologica che si sta concludendo in Bergamasca,

voluta da L'Eco e Università di Bergamo, vuole scoprire come e quanto siamo cambiati, in modo particolare su 4 temi: famiglia, lavoro, vita religiosa e partecipazione politica. Per questo i nostri collaboratori stanno realizzando in queste settimane numerose interviste, incontrando testimoni e punti di riferimento nelle nostre comunità.

Accompagniamo l'indagine con diversi contributi,

ospitando su queste pagine e sul sito de L'Eco pareri, domande e riflessioni. Insieme alla voce di chi, bergamasco, oggi vive e lavora all'estero.

Chiediamo anche a te di comunicarci il tuo pensiero.

Vogliamo conoscere le tue idee, per costruire insieme a te una "missione" per il territorio bergamasco.

Puoi scrivere all'indirizzo indicato qui sotto:

Scrivi a

missionebergamo@ecodibergamo.it

acquisti in un negozio chiamato Mini Sou e ritrovarsi con l'acquisto di un'anima più grande. Dopo aver passato anni a controllare le etichette che riportano «made in China» e tu ci leggi «straordinario», non «economico». Annusando tartine all'ananas, sorseggiando tè di Ceylon con lo zenzero, polvere di cannella che pizzica il gusto come fanno le freccette dritte al cuore. Ti guardi allo specchio, leggi fra i tuoi tatuaggi. Non corro questa volta, ancora provato dall'ultima maratona alla Tower di Seoul, in Corea. Ma ancora salto gradino dopo gradino, di quella che oggi è un'altra mia nuova «Philadelphia». Ero partito perché sentivo la mia Bergamo chiudersi in me stesso, limitare la freschezza

dei venti rarefare l'aria disponibile. Invece era solo il primo processo utile a raffinare la persona. Mi concentravo sulla Bergamo che appannava l'orizzonte, quando invece mi spronava a dipanare la rotta verso il me stesso futuro. La mia prima Philadelphia si è da sempre chiamata Bergamo. E nel viaggio, il ragazzo incontra se stesso a ogni apertura di carrozza nella discesa dell'ang moh, del gaijin, dell'expat. In un viaggio che non termina con l'espatriato ma con la ricerca dell'uomo. Che può vagare, conoscere, ritornare a casa. Perché in fondo il viaggio dona al ragazzo occhi per vedere l'uomo che già c'è e soggiorna tra le radici di casa.

ANDREA BONANOMI (SINGAPORE)



Giovanni Principe è originario di Gandino ma vive a Dayton (Usa)

Il mio essere «bergamasco»

Sono nato a Gandino nel 1965 da mia mamma, originaria del paese e mio papà, esule istriano, arrivato a Gandino nel '47 e prontamente accettato in paese, dopo le molte peripezie che ormai tutti, o quasi, conoscono. Lo scorso 19 marzo ho festeggiato 30 anni di permanenza negli Usa e anche il giro di boa per quanto riguarda la mia età: adesso più della metà della mia vita è stata vissuta qui in America.

Cosa mi manca maggiormente? In primis il buonsenso tipico di noi bergamaschi e la conseguente praticità per risolvere i piccoli e grandi problemi: qui il ritmo è diverso e ogni tanto mi viene da dire «Dai docù! Entrega sò!...».

Il mio «essere bergamasco» si

riflette tutti i giorni nelle piccole cose, da quando mi sveglio alla mattina, a quando cerco di mettermi nei panni di chi mi espone un problema, mostrandogli un punto di vista che, a detta di molti locali, appartiene solo a noi bergamaschi e, culminando nel gran finale, la fede calcistica nell'Atalanta perché si nasce e si muore nerazzurri e si festeggia e si soffre con la Dea anche se si è lontani.

Il limite di noi bergamaschi sono sempre gli stessi da quando mi sono trasferito, siccome certe cose e certi comportamenti sono molto radicati e forse cambieranno nel corso di qualche secolo: la diffidenza e la mancanza di ascolto causata forse dalla paura del cambiamento che, secondo molti, po-

trebbe cancellare la nostra identità.

Un cambiamento in peggio è anche il fatto che molti giovani non parlano più il nostro dialetto: questo io lo vedo come un pericolo di estinzione di molti valori positivi che purtroppo la gente non sta realizzando.

Il dialetto lo parlo tuttora - ne parlo tre: il gandinese, il bergamasco di città e l'istriano, siccome sono nato allevato dai nonni in tenera età, avendo imparato l'italiano a scuola. La lingua italiana la curo sempre leggendo libri e giornali italiani per paura di finire come certi altri italiani in America, che cominciano a parlare un miscuglio tra inglese, italiano e dialetto fortemente sgrammaticati.

GIOVANNI PRINCIPE (USA)